



I FRATELLI E LA VITA CONSACRATA

# Fratelli di Cristo, fratelli di tutti

La vocazione dei Fratelli è qualcosa di completo in se stesso, ma ancora molti, prigionieri di una mentalità clericale, fanno fatica a riconoscerlo. Il Fratello esprime in primo luogo nella Chiesa il suo essere fratello di Cristo e fratello di tutti. È un vero costruttore di ponti.

**Q**ualche tempo fa ho letto un articolo sulla Cina in cui il giornalista cominciava dicendo che era praticamente impossibile scrivere sulla Cina come paese. Più avanti ne spiegava le ragioni: il paese, diceva, è talmente grande che ciò che si può dire di una sua parte, non necessariamente si può applicare a un'altra. Un'altra difficoltà era il cambiamento che stava avvenendo così rapidamente che quando si scriveva e si pubblicava un articolo, già questo era superato. In certo senso mi trovo in una situazione simile riflettendo sulla vita religiosa attuale, e in modo speciale, sulla vocazione del religioso fratello. Si potrebbe dire che fra tutti i gruppi che sono stati profondamente toccati dalle sfide dovute ai cambiamenti avvenuti in seguito al concilio Vaticano II, i più colpiti sono i fratelli.<sup>1</sup>

Tuttavia, uno degli aspetti positivi è il fatto che, nono-

stante che il numero dei fratelli nella Chiesa si sia molto ridotto, in certo senso essi si sono liberati in qualche modo dall'essere considerati come dei "semi-chierici", benché resti ancora molta strada da fare in questo senso. La vocazione del fratello comincia a essere riconosciuta come qualcosa di completo in se stesso.

A questo punto è necessario che faccia una chiarificazione. Noterete che uso spesso e con facilità il termine "fratello" interscambiandolo con quella di "religioso". La mia personale esperienza come Fratello Ospedaliero di S. Giovanni di Dio e come missionario per lunghi anni in Corea mi aiuta a farmi sentire molto a mio agio nel lavorare con i laici. Un altro punto che potrebbe essere interessante per il lettore è che, anche se siamo un Ordine di fratelli approvato dalla santa Sede, abbiamo un certo numero di membri che sono chiamati o sollecitati dai superiori maggiori a ricevere l'ordinazione sacerdo-

tale per poter rispondere ai bisogni pastorali e ministeriali della missione dell'Ordine e delle nostre comunità. Così pure per altri ministeri nell'Ordine, quando viene chiesto a un fratello di studiare in vista del sacerdozio, questi ha la possibilità – e molti lo fanno realmente – di chiedere di non essere preso in considerazione in vista del ministero sacerdotale. Normalmente si rispettano i suoi desideri al riguardo.

Un altro punto che voglio ricordare come substrato è che il nostro Ordine riconosce che i suoi collaboratori costituiscono la risorsa più importante su cui fare affidamento per attuare la propria missione. Nel corso degli anni abbiamo studiato una serie di modalità affinché i laici, nostri collaboratori, possano condividere, a un livello più profondo, la missione, il carisma e la spiritualità dell'Ordine e stabilire dei vincoli di maggiore vicinanza con i fratelli. Ciò che è sorto è il modello di *famiglia*, e attualmente noi stessi ci riconosciamo come *Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio*.

## I. Chi è un fratello?

C'è una domanda che viene posta da molte persone, compresi alcuni fratelli: chi siamo? A questa domanda non hanno ancora risposto in modo soddisfacente né la chiesa gerarchica né altre istanze della stessa vita consa-

crata. Per dirlo semplicemente, e questa è stata la mia stessa esperienza, molti di coloro che occupano una posizione di guida nella Chiesa, e che dovrebbero capire la vocazione del fratello, in realtà non l'hanno compresa. Spesso mi hanno chiesto: "perché non sei andato fino in fondo?" volendo sapere perché non mi sono fatto sacerdote. C'è abbastanza confusione sulla vocazione del religioso fratello. Anche noi come fratelli dobbiamo accet-

tare la nostra parte di responsabilità in proposito.

Per non insistere troppo su questo punto, in questo contesto potrebbe essere una buona idea cercare di definire ciò che è un religioso fratello. Siccome, un fratello è una persona consacrata a Dio con i voti pubblici, egli è perciò un religioso la cui vocazione è completa in se stessa. Il bea-

to Giovanni Paolo II parla così della vocazione del fratello: «Il termine fratello esprime in maniera significativa la novità evangelica del "comandamento nuovo" dell'amore. Il fatto di essere fratelli deve caratterizzare i vostri atteggiamenti nei riguardi di Dio, di voi stessi, del prossimo e di tutte le creature. Questa forma di vita in fraternità costituisce una sfida e una proposta nel mondo attuale, spesso lacerato dall'odio etnico o da follie omicide» (VC 60).

## 1. Il fratello è un luminoso testimone di Cristo, nostro fratello.

I fratelli vivono in comunità e servono la Chiesa e l'umanità secondo il carisma specifico ricevuto. Ciò che rivela la vera identità del fratello è dare testimonianza della presenza di Dio nella propria vita e nel mondo. Questo egli lo fa più con l'esempio che dando spiegazioni, ossia, più con le sue azioni che con le definizioni. La vita del fratello è radicata nel rapporto con il suo fratello Gesù e nella relazione con gli altri esseri umani, sia dentro che fuori della comunità. Dovrebbe esserci una unità tra il messaggio dell'amore fraterno, con tutto ciò che questo significa, e il messaggero, ossia il fratello. Questo è uno strumento formidabile per l'evangelizzazione, dal momento che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (EN, 41).

Un fratello si mette in relazione con gli altri e agisce come fratello. Nei suoi rapporti è inclusivo, non esclude nessuno, si riferisce agli altri come a uguali. I fratelli hanno nella Chiesa e nella società una posizione idonea per promuovere la riconciliazione, la pace, l'uguaglianza e l'ecumenismo. L'esempio dei fratelli che vivono insieme in comunità costituisce un esempio vivo che indica come tutti i popoli, indipendentemente dalle loro origini, dalla loro etnia o dalle loro differenze culturali, possono vivere insieme nella pace e nell'armonia. Una siffatta testimonianza mai è stata tanto necessaria quanto oggi.

## 2. Un costruttore di ponti

Detto in breve, la vocazione del fratello consiste nell'essere costruttore di ponti tra i cuori, mediante l'amicizia,

*C'è abbastanza confusione sulla vocazione del religioso fratello*

BARBARA FIORENTINI

## Accesso alla rete in corso

Dalla tradizione orale a internet  
2000 anni di storia della comunicazione della Chiesa

**D**a 2000 anni portatrice del lieto annuncio, la Chiesa accoglie la sfida tecnologica nella comunicazione come necessaria e ineludibile via dell'evangelizzazione. L'autrice ripercorre la storia della comunicazione della Chiesa cattolica, focalizzandosi poi su mass media, nuove tecnologie e loro criticità.



«OGGI E DOMANI»  
pp. 112 - € 10,50

**EDB 50** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna  
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

un'amicizia verso tutta l'umanità, fino a far sì che il credente parli in nome del non credente attraverso il ponte della morte; parli tra il clero e i laici, i ricchi e i poveri, fra chiese cristiane, per essere il volto di Cristo per i non cristiani.

Il fratello fa affidamento sul sostegno di persone con idee affini nella comunità, con coloro con cui vive, prega e lavora fraternamente. Un fratello ha la libertà di rispondere con una varietà di maniere pratiche insieme ad altre persone per promuovere e difendere la dignità umana e la giustizia. Mediante la sua posizione profetica e la sua perizia professionale, il fratello può essere più facilmente coscienza critica, guida morale e presenza profetica. Il fratello è flessibile, disponibile, aperto ai nuovi bisogni ed è disposto a lavorare con i laici e con altre persone o organizzazioni che condividono la sua filosofia, i suoi principi e valori, anche se non condividono la sua teologia.

## II. Dal caos sorgono segni di speranza

Il cambiamento attuale sta avvenendo così rapidamente e ha un impatto così grande su tutti gli aspetti della vita religiosa con mai prima d'ora. La molteplicità degli istituti, e le diverse situazioni in cui si trovano i religiosi in ogni parte del mondo, è ampia e varia. Anche il modo in cui le congregazioni religiose hanno risposto all'invito del concilio Vaticano II è molto diverso. Alcune congregazioni hanno optato perfino di morire con dignità, mentre altre hanno riveduto la loro storia fondazionale e hanno trovato un nuovo orientamento, energie nuove e ritrovato la speranza nel loro futuro. Altri istituti hanno scelto di unirsi ad altri già esistenti con un carisma simile al loro. Stanno nascendo nuove forme di vita religiosa e di istituti religiosi. A mio parere, è evidente che il futuro della vita religiosa, e in particolar modo dei fratelli, sarà molto diverso dal passato e si baserà su una collaborazione stretta con i laici, con cui hanno molte cose in comune, e non già nell'isolamento.

### 1. Chiamati a tuffarci nelle acque turbolente della vita

Il cammino verso il futuro è pieno di ogni genere di sfide per la Chiesa e per la vita religiosa. In questo non c'è nulla di nuovo: basta dare uno sguardo alla storia della Chiesa e potrebbe "scioccarci", oppure no, il fatto di scoprire che in essa ci sono sempre stati corruzione, scandali, infedeltà e divisioni. Dall'esterno ci sono state persecuzioni, manipolazioni e alterazioni dei fatti. Questo continua a succedere anche oggi in vari modi nelle diverse parti del mondo. Tuttavia la Chiesa è stata in grado, grazie alla forza dello Spirito Santo, non solo di sopravvivere, ma di rinnovarsi. Lo Spirito Santo non è in crisi, è lui che guida la barca che è la Chiesa. La Chiesa non è come il *Titanic* destinato alla rovina e alla scomparsa perché alcuni suoi marinai, i capi della Chiesa, rifiutano di leggere la mappa dei logaritmi del concilio Vaticano II. Ignorare l'invito del concilio al rinnovamento equivarrebbe a comportarsi come l'equipaggio del *Titanic* il quale vedendo ciò che stava davanti, l'*iceberg* di infuata memoria, non ha fatto altro che mettersi a spostare

le sedie sul ponte.

Oggi ci sono molte sedie che vengono spostate nella Chiesa, mentre il cambiamento richiesto è quello di un rinnovamento radicale, nello spirito di *Lumen gentium*, *Gaudium et spes*, *Christifideles laici*, *Vita consecrata*, ecc. Si tratta anche di lasciarci ispirare dalla ricerca teologica, dalle riflessioni e dalle esperienze del processo di rinnovamento della Chiesa che si sono accumulate fino ad oggi, in particolare, potremmo dire da parte di molti religiosi/e. Purtroppo molti di questi non sono ascoltati o incoraggiati nei loro studi ad offrire chiarezza, orientamento e speranza nel futuro. Chissà che dai sogni infranti e dalle rovine delle speranze frustrate non possa sorgere una Chiesa più umile, inclusiva e comprensiva. È certo che alcuni *fedeli*, compresi i sacerdoti, i fratelli e le suore, avvertono che la loro fede è messa alla prova in questi tempi. La loro fedeltà e il loro amore a Gesù e alla sua Chiesa non sono messi in questione, anche se vacillano quando si tratta della Chiesa come istituzione.

### 2. Fratelli di avanguardia

Come fratelli, così come i nostri compagni religiosi, siamo all'avanguardia della missione evangelizzatrice della Chiesa; i nostri voti ci liberano per realizzare questa missione, e nello stesso tempo siamo al cuore della Chiesa. I religiosi sono essenziali per la vita della Chiesa. Tuttavia, per essere efficaci come evangelizzatori, dobbiamo avere chiara la percezione di essere stati chiamati e inviati. Inoltre dobbiamo essere liberi e disponibili per la missione, con entusiasmo, gioia e impegno. Devo dire

VITTORINO GROSSI

## La Chiesa di Agostino

Modelli e simboli

In un quadro d'insieme, il volume presenta i quattro modelli ecclesologici elaborati da Agostino d'Ippona e i quattro simboli ai quali egli più organicamente ricorre per definire la Chiesa. Una traversata nel pensiero e negli scritti del grande vescovo dottore, con felici ricadute su contemporaneità e pastorale.



«PRIMI SECOLI»  
pp. 264 - € 24,80

**EDB 50** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna  
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

che alcuni fratelli, e alcuni religiosi in generale, si sono molto accomodati, si sono istituzionalizzati, a volte hanno assunto una mentalità chiusa e hanno paura di correre dei rischi.

La vita religiosa in quanto tale sarà sempre una parte fondamentale della vita e della struttura della Chiesa. Perciò, i religiosi sono chiamati a stare nel cuore della Chiesa e alle frontiere della sua missione evangelizzatrice. Questo posto carismatico a volte provoca tensione tra i religiosi, una tensione salutare, in alcune occasioni, con la chiesa gerarchica. Qualcuno ha affermato di rallegrarsi quando sente dire che un religioso ha dei problemi con un vescovo, perché vuol dire che il religioso è profetico. Un religioso non dovrebbe assumere un atteggiamento di opposizione sistematica, ma una posizione profetica, cosa che può essere fonte di tensione, la gente si sente sfidata, si stanno ponendo delle domande importanti, ecc. «La vita religiosa nelle sue origini è nata per tenere viva la pericolosa memoria di Gesù. Questo è quanto dovrebbero fare i religiosi: mantenere viva la pericolosa memoria di Gesù. Ci deve essere tensione quando manteniamo viva la pericolosa memoria di Gesù.

La Chiesa è una istituzione umana che cerca sempre di compiacere i poteri forti, la cultura dominante. Pensiamo a ciò che è successo in America Latina. La Chiesa è sempre stata accanto all'oppressore. C'è voluto un

*Il Regno di Dio  
è l'unica cosa che,  
in fin dei conti,  
dovrebbe importarci.*

Mons. Romero per farcelo vedere (l'arcivescovo di San Salvador, assassinato nel 1980 dopo aver sollecitato la popolazione locale a lottare per i propri diritti). Tuttavia, non possiamo prescindere dalla gerarchia perché ci controlli. Se non fosse così potremmo diventare una organizzazione troppo libera».<sup>2</sup>

Timothy Radcliffe, ex maestro generale dei domenicani, pone la seguente domanda: ai religiosi di oggi viene chiesto di andare fin dove si preferirebbe non andare? Abbandonare la sicurezza dei nostri numeri, le risorse disponibili, essere riconosciuti come "diversi", essere separati e, tuttavia, in certo modo essere apprezzati e rispettati? Rimanere con le mani vuote...

Per essere rilevanti nella società di oggi dobbiamo reinventarci, ritornare a nascere e a gestire bene il cambiamento. «Il Regno di Dio è l'unica cosa che, in fin dei conti, dovrebbe importarci... tutte le altre considerazioni dovranno sostenere e servire i bisogni evangelici del nostro tempo. Se non lo si fa chiaramente, saranno necessarie correzioni maggiori alla luce della realtà attuale per poter essere significativi, efficaci e fecondi».<sup>3</sup>

In questo contesto, il nostro principale titolo di riconoscimento come religiosi sta nel dare testimonianza della radicalità del Vangelo mediante la ricerca di Dio e nel condividere questa ricerca con gli altri. Siamo chiamati a lasciarci assorbire interamente da Dio e dalle cose di Dio.

### III. Sta sorgendo qualcosa di nuovo

Ai religiosi viene chiesto di lasciar perdere molte cose, di uscire dalle sicurezze del passato, dalle posizioni che un tempo ci offrivano stima e apprezzamento. Stiamo affrontando un futuro molto incerto. C'è una sensazione diffusa di vulnerabilità, di essere anonimi in termini di riconoscimento pubblico. «È come se Dio ci stesse dicendo che nel nostro stato attuale siamo irrilevanti per il mondo. Dobbiamo morire perché possa nascere qualcosa'altro?»<sup>4</sup> Certamente siamo chiamati a uscire dalla nostra zona di sicurezza e a entrare nel mercato. In breve, essere missionari vuol dire non prendere né bastone né borsa.... «Non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada» (Lc 10,4)... portare soltanto amore senza limiti, fede nel Signore, convinzione e umiltà.

I nostri voti ci liberano per questo compito santo. Ciò mi ricorda il famoso episodio narrato da Luca 5,4, e nel Vangelo di Marco: *Duc in altum!* Pietro e i suoi amici sapevano pescare, vivevano della pesca, essa costituiva, per così dire, il loro pane quotidiano. Gesù veniva da una zona montagnosa ed era un carpentiere che evidentemente si intendeva molto poco di pesca. Perciò, quando disse a Pietro di andare al largo, in circostanze normali i pescatori avrebbero accolto questo comando al minimo con scetticismo, per non dire con totale incredulità. Gli uomini che pescavano nel mare di Galilea sapevano che

CHIARA PELLICCI

## C'ero anch'io!

Animali, piante, oggetti raccontano episodi del Vangelo dal loro punto di vista

Una raccolta di episodi del Vangelo narrati dalla viva voce di oggetti, piante e animali. Sono loro i protagonisti dei racconti sulla vita e l'insegnamento di Gesù: da particolari secondari, quasi dimenticati, diventano preziosi testimoni dell'incontro con il Maestro. Ogni brano accompagna i bambini sulla scena vissuta, svelando in modo originale e coinvolgente la Buona Novella.



«LA PAROLA ILLUSTRATA» pp. 128 a colori - € 13,50

**JUNIOR**  
EDB  
EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna  
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it) (1 junior)

i pesci erano nascosti nelle acque più calde vicino alla riva. Facendo ciò che comandava loro Gesù e andare al largo, sapevano che i grandi banchi di pesci si trovavano nelle acque più calde della costa. Tuttavia, Pietro conoscendo Gesù, benché non fosse ancora stato chiamato a seguirlo, avvertiva che ciò che Gesù gli chiedeva aveva poco a che fare con la pesca e che piuttosto si trattava di imparare ad avere fiducia in lui, anche quando le cose non avevano molto senso dal punto di vista umano, quando tutto sembrava perduto, comprese le speranze. Che cosa dice l'episodio del *Duc in altum* ai fratelli e agli altri religiosi d'oggi? In primo luogo dobbiamo ammettere che ci siamo abituati a servire nelle acque calde in cui godevamo di grande successo gestendo scuole, ospedali, servizi sociali, nell'essere pionieri di servizi per gruppi emarginati, per esempio, per persone con disabilità fisiche e intellettuali, per anziani, quando creavamo alloggi per i senza tetto e offrivamo aiuto e amicizia agli immigrati con i nostri programmi, ecc. Avevamo la sicurezza che derivava dai nostri numeri, eravamo indipendenti e tutti volevano ricorrere ai nostri servizi.

Ricordiamo le parole di Giovanni Paolo II, quando affermava che «la prima condizione per “andare al largo” richiede un profondo spirito di preghiera, alimentato dall'ascolto quotidiano della parola di Dio. L'autentica vita cristiana si misura dalla profondità della preghiera, arte che si impara umilmente dalle stesse labbra del divino Maestro, implorando come i primi discepoli: “Signore, insegnaci a pregare” (Lc 11,1). Nella preghiera si sviluppa questo dialogo con Cristo che ci converte in suoi intimi: “Rimanete in me, e io in voi” (Gv 15,4)».

Al giorno d'oggi i laici stanno prestando gli stessi nostri servizi, altrettanto bene e anche in alcuni casi meglio di noi. E io dico: *Deo gratias!* Ma questa è solo in parte una delle ragioni per cui i fratelli si trovano in crisi. Che cosa facciamo, qual è la nostra identità, la nostra missione, forse non siamo più necessari? Come a Pietro, ora ci viene chiesto di allontanarci dalla sicurezza della riva e inoltrarci verso profondità sconosciute, per realizzare nuovi servizi, nuovi modi di presenza.

Come diceva Giovanni Paolo II, questo mandato del Signore è particolarmente importante nei nostri tempi, in cui si è diffusa una mentalità che, davanti alle difficoltà, è preferibile non impegnarsi. Quando Pietro cominciò a pescare, scoperse subito di aver bisogno di maggiore aiuto rispetto a quello di quanti erano nella sua barca, e così fece un segno ai suoi amici perché si avvicinasero a dargli una mano. Nella nuova situazione in cui ci troviamo, anche noi fratelli abbiamo bisogno di aiuto, e le persone pronte ad aiutarci sono i laici.

## Conclusione

I fratelli hanno molto lavoro da fare per promuovere una comprensione chiara della loro vocazione e del loro stile di vita nella Chiesa. Dobbiamo definire la nostra identità e offrirla alla Chiesa istituzionale e universale come un'interpretazione valida e autentica, più ancora, come un dono, quale realmente è. Finché i fratelli non saranno percepiti dagli altri come persone rilevanti,

LUIGI ACCATTOLI

# Cerco fatti di Vangelo 3

135 nuove storie italiane dei nostri giorni



**F**atti di Vangelo sono le testimonianze cristiane più radicali e disinteressate, ispirate alle beatitudini e all'esempio di Gesù. Terzo volume che l'autore pubblica col medesimo titolo, certo che presentare fatti di Vangelo sia la prima e fondamentale via dell'evangelizzazione.

«ITINERARI» pp. 240 - € 16,00

..... **NELLA STESSA COLLANA**

**GUIDO MOCELLIN**

**UN CRISTIANO PICCOLO PICCOLO**

Storie di fede in questo tempo

PRESENTAZIONE DI **LUIGI ACCATTOLI** pp. 120 - € 10,30

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

**EDB 50<sup>o</sup>**  
Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nosadella 6  
40123 Bologna  
Tel. 051 4290011  
Fax 051 4290099

competenti, professionisti, testimoni credibili e sicuri di sé, come giocatori dello stesso livello nel campo della evangelizzazione, non saremo presi sul serio. Una volta o l'altra ci chiederanno perché non “*siamo andati fino in fondo*”; in effetti, potrebbero anche considerarci come una minaccia per il sistema burocratico e avremo poco aiuto da parte della Chiesa. I giovani non si uniranno a noi se non presentiamo la nostra forma di vita come qualcosa di completo in se stesso, come una forma valida per qualsiasi giovane che stia considerando le diverse opzioni per il suo futuro.

In breve, la forma di vita dei fratelli è un'espressione autentica della sequela radicale di Cristo che dà contentezza, realizzazione personale e la gioia di avvicinare gli altri al Signore, allo stesso modo di Andrea. Andrea fu il primo dei discepoli a chiamare e ad avvicinare gli altri a Gesù. “Egli incontrò per primo suo fratello Simon Pietro e gli disse: Abbiamo trovato il Messia. E lo condusse

da Gesù” (Gv 1,40). Questa è anche la nostra missione, aiutare gli altri a vivere la presenza di Dio nella loro vita; questo significa anche evangelizzare. Lo facciamo principalmente attraverso la nostra fedeltà al Signore, alla Chiesa e al nostro carisma particolare.

Un elemento centrale per il significato di testimonianza della vita del fratello è la fraternità. «Vivere la fraternità come autentici discepoli di Gesù è una benedizione per la Chiesa e una terapia spirituale per l'umanità» (*Vita consecrata* 87). In effetti, la fraternità evangelica, ponendosi “quasi come modello e fermento di vita sociale, invita gli uomini a promuovere tra loro relazioni fraterne e a unire le forze in vista dello sviluppo e della liberazione di tutta la persona, come anche in vista dell'autentico progresso sociale» (*Costituzioni dei frati minori cappuccini*, 11,4)

Abbiamo sempre ritenuto che la vita fraterna in comu-

## I fratelli

**P**rima di scrivere queste righe ho trascorso molti giorni a richiamare al mio cuore volti ed esperienze di vita condivisa e di crescita nella fede con dei fratelli religiosi e ho recitato per ognuno di loro e per le loro congregazioni una preghiera perché sono stati in un certo momento del mio cammino nella vita religiosa un *Horeb*.

Sono riconoscente a Dio perché, come Elia sull'*Horeb*, li ho visti passare come folate di vento dello *Spirito* – *Profezia* lasciando in me la convinzione che la missione esige passione per Gesù e il suo Regno e che bisogna vivere “leggeri di equipaggiamento” per riuscire a captare i segni di vita e di morte del nostro mondo.

Altri come *brezza* soave mi hanno insegnato che la vita fraterna è il segno caratteristico del nostro carisma nella Chiesa e che se non è vissuto nella fedeltà, felicità e fecondità non può essere lampada e segno del Risorto.

Altri sono stati come un *terremoto*, pieni di vitalità e di energia, creativi, perspicaci, persone che pongono la vita più in là del quotidiano e dell'istituzionale, per lanciarsi nel rischio e nelle scelte audaci, mi hanno ricordato la nostra origine contro-culturale e di frontiera.

Molti altri, un vero luogo di *ristoro dell'anima*, sereni, senza fretta, in ascolto, accompagnatori, con la vita sempre in diretta relazione con l'umanità, quale unica lettera in cui si può leggere Dio.

Non voglio entrare nell'interrogativo riguardante i fratelli oggi, perché mi pare non necessario e nemmeno essi hanno bisogno di porselo, ma è solo per tornare a infondere vitalità alla loro vocazione, ma non per rispondere a coloro che pensano che sia “necessaria” una reimpostazione di fronte a un clericalismo in crescita o una ricerca del significato e della funzione della vita religiosa oggi.

Raccoglierò alcuni elementi che a partire dalla mia esperienza condivisa hanno lasciato in me una traccia.

### 1. Una fraternità che rende fratelli

Tutti noi nella vita religiosa sappiamo che la fraternità è il nostro grande segno distintivo, per essa e in essa noi impegniamo tempo ed energie, qui si plasma e perfeziona la nostra maturità umana e spirituale, in essa si integrano la chiamata e il servizio, ma far diventare la comunità un centro di accoglienza è una grande fatica.

Ho trascorso molti bei momenti in fraternità con amici religiosi, le loro comunità sono state spazi di semplicità, vere case di accoglienza, laboratori di sanità e di ristoro, ho fatto esperienze di una famiglia grande, in cui tutti possono entrare e dove sempre c'è un piatto preparato, ho sperimentato la fraternità, sono entrata con un amico e ne ho trovati tanti altri che mi porgevano la mano e il loro cuore.

### 2. Una povertà che abbraccia la gratitudine

Facciamo professione del voto di povertà e il resto della nostra vita religiosa lo passiamo cercando di accorciare le distanze tra la povertà reale e quella professata, non senza qualche sentimento di incoerenza e di colpa sociale, cercando sempre di trovare l'equilibrio tra il necessario e il superfluo, né molto né poco. Quando il Signore ci dà la possibilità di vedere la vita di povertà incarnata nei fratelli, allora possiamo dire: questa utopia è realizzabile, e quando dico povertà mi riferisco al suo più ampio significato, dalla spogliazione personale fino al distacco materiale, passando attraverso la solidarietà sociale. Ho visto dei fratelli che incarnano la povertà come principio di solidarietà, come atteggiamento di vita; sono stata in comunità dove la povertà è la sorella che si siede alla mensa quotidiana e invita gli altri a sedersi. Ho visto la povertà camminare in mezzo alla gente, nei villaggi e paesi, condividendone la sorte e dicendosi felice di stare tra i poveri. Questi fratelli sono coloro che fanno della loro vita una beatitudine e un elogio della povertà.

nità sia una forma radicale di seguire il mandato trasmesso a tutti i cristiani desiderosi di seguire Gesù “e voi siete tutti fratelli” (Mt 23,8). La comunità religiosa indica in modo chiaro la comunione che costituisce la Chiesa e, allo stesso tempo, annuncia l’unità profetica che siamo chiamati a raggiungere alla fine dei tempi.

In sintesi, la forma di vita dei fratelli è caratterizzata dalla semplicità, dalla sincerità, dall’umiltà e dalla gioia. La consacrazione dei fratelli è completa in se stessa e gli istituti religiosi dei fratelli presentano una ricca spiritualità. Noi come religiosi fratelli siamo chiamati a essere fratelli di Cristo, fratelli gli uni gli altri. Come persone consacrate a Dio con la nostra professione religiosa, mediante i consigli evangelici, approfittiamo di tutte le occasioni per dare testimonianza della presenza del regno di Dio e per promuoverlo. Come ho già detto sopra, i fratelli devono essere flessibili nella realizzazione della loro missione, aperti al cambiamento, coraggiosi, innova-

tori e mobili. Uno dei doni dell’essere fratelli è la relazione libera e matura che possiamo tenere con le donne. Forse per la nostra stessa vocazione abbiamo la capacità di identificarci con la situazione della donna e pertanto possiamo cooperare a promuovere la sua piena integrazione e i suoi diritti nella società e nella Chiesa.

**Donatus Forkan, OH**

1. La presente riflessione è a firma di Donatus Forkan, sup. gen dell’Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio ed è stata pubblicata nel periodico bimestrale di vita religiosa, *Testimonio*, della Conferenza dei religiosi/e del Cile, nel n. di novembre-dicembre 2011, col titolo *Los institutos religiosos de hermanos denotan una rica espiritualidad*.
2. Intervista al fr. Philip Pinto, superiore generale della Congregazione dei fratelli cristiani, 5 gennaio 2011
3. Sr Barbara Fiand, Conferenza dei religiosi dell’Irlanda (CORI), Dublino, maggio 2011.
4. Fr. Philip Pinto alla Conferenza dei religiosi d’Irlanda. Dublino 2011.

## visti da vicino

### 3. Uomini di Dio in un mondo assetato di spiritualità

La vocazione del fratello si riferisce al soggetto maschile, a colui che ha saputo coltivare la propria condizione maschile, che ha posto la sua affettività al servizio dell’umanità che cerca instancabilmente l’equilibrio tra la sua *anima* e il suo *animus*, per potenziare la sua presenza nel cuore del mondo; che lascia vedere senza maschere la sua profonda sensibilità e tenerezza; e nello stesso tempo è forza e sostegno. Sono uomini di Dio, perché ci fanno vedere l’Emmanuele, perché quando il cuore trova il suo centro, la spiritualità esplose in libertà, si apre al cosmico, a ciò che integra, a ciò che è diverso, non si riduce a pratiche, né a settori o credenze, ma vede nella diversità carismatica la ricchezza della comunione. Sono uomini che sviluppano l’intuizione, che leggono tra le righe i passaggi dello Spirito nel mondo, sono uomini di spirito, che generalmente vanno a cercare dove accendere il fuoco di una spiritualità di comunione, di inclusione e di frontiera.

### 4. Semplicemente fratelli, non sacerdoti

Non per esclusione, né per perdita, semplicemente per carisma. In un mondo estremamente clericale, in cui tutto ciò che non ha la supremazia del sacerdozio sembra essere incompleto, o per lo meno, di una categoria inferiore nella piramide ecclesiale, la figura del fratello emerge come testimonianza di comunione, come vocazione di servizio nelle strade della quotidianità, nel tempio del cuore, in mezzo agli esclusi, nelle organizzazioni di prossimità, nell’accompagnamento del dolore. Hanno una loro propria identità come fratelli, sono presenza e missione nel mondo, attraverso relazioni fondate esclusivamente sulla fraternità; purtroppo molte volte sono incompresi o piuttosto si chiede loro di dare ragione di ciò che sono a partire da ciò che non sono ge-

nerando così una “bassa stima”. Leggendo il messaggio del simposio “Fratelli oggi” dei Maristi, mi ha colpito una frase: prima dell’eccesso di azione, inviati a essere fratelli. Io direi, davanti all’eccesso clericale, inviati a essere fratelli, *non creati (come dice il testo) dall’istituzione ecclesiastica, ma come forma di vita carismatica, nati come dono dello Spirito Santo per vivere, in maniera collettiva, il carisma profetico nella Chiesa*. Un dono prezioso per la Chiesa di comunione, che non ha bisogno di spiegazione, ma che è solo per approfondire maggiormente la sua chiamata-missione.

### 5. L’umiltà come segno

Anche la sofferenza ha accompagnato la mia esperienza con i fratelli religiosi. Li ho visti abbandonare la loro congregazione, prendere nuove direzioni, a volte con il discernimento dello Spirito, altre volte nello smarrimento. Il fatto è che la vocazione del fratello richiede molta umiltà e una costante attenzione a non lasciarsi sedurre dal potere occulto che ci accompagna nella vita religiosa e nella Chiesa; questo incessante mormorio del male che continua a dirci che possiamo essere più visibili e professionalmente di successo, riconosciuti e apprezzati. La vocazione del fratello è una lotta continua contro la seduzione del potere e un costante ritorno a Gesù, l’itinerante, il profeta che va a piedi.

È una lotta anche contro l’individualismo, altro volto del male che distrugge la vocazione dei fratelli, è un costante esodo dal *mio, dalle mie cose, dalla mia vita, verso il nostro, le nostre cose, la nostra vita*, una vera testimonianza di una comunità di vasai, in cui continuamente si fa e si rifà la fraternità.

Infine, ringrazio Dio che mi ha permesso nei crocevia della vita di incontrarmi con questi pellegrini e di essere così grandi buoni amici.

**Sandra Henriquez, cm.**